

AIO



Vai al contenuto multimediale

Mauro Canova
Roberto Trovato

Teatro ed eresia a Bologna nel Cinquecento

Con edizione critica della *Tragedia* e de *La fante* di Giuseppe Baroncini





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2596-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2019

*A Pinuccia Iaria Trovato, in memoria
a Rosa Briano*

Chiuso appena l'apparto teatrale
stanotte la Madonna entra in er mese:
e ffra cquinisci ggiorni pe le cchiese
principia la novena de Natale.

E doppo, ammalappéna se sò intese
le pifere a ffiní la pastorale,
riecco le commedie e 'r Carnovale:
e accusí sse va avanti a sto paese.

Poi Quaresima: poi Pasqua dell'Ova:
e, ccom'è tterminato l'ottavario,
aricomincia la commedia nova.

Pijja inzomma er libbretto der lunario,
e vvedi l'anno scompartito a pprova
tra Ppurcinella e Iddio senza divario.

GIUSEPPE GIOACHINO BELLI
“Er primo descemmre”

non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,
né si accende una lampada per metterla sotto il moggio,
ma sul candelabro,
e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.

MATTEO, 5, 14–15

Ciascun poi vedrem prender suo viaggio
come fiera scacciata che s'imbosca;
e vedrassi quel poco di paraggio
che vi fa ir superbi, e oro, e terreno,
esservi stato danno e non vantaggio;
e 'n disparte color che sotto 'l freno
di modesta fortuna ebbero in uso,
senz'altra pompa di godersi in seno.

FRANCESCO PETRARCA
“Triumphus eternitatis”, vv. 113–120

- 11 *Introduzione*
- 13 **Capitolo I**
Giuseppe Baroncini: l'autore e l'opera
1.1. Dati biografici, 13 – 1.2. L'ambiente lucchese, 17 – 1.3. Padova e la presenza di Alessandro Piccolomini, 24 – 1.4. La produzione poetica di Giuseppe Baroncini, 27 – 1.4.1. *Le opere minori*, 28 – 1.4.2. *I testi drammaturgici*, 39 – 1.5. Il contesto bolognese, 41 – 1.6. La *Tragedia* e *La fante* nel contesto bolognese, 44 – 1.6.1. *La data*, 44 – 1.6.2. *Il pubblico*, 45 – 1.6.3. *I tempi e i luoghi*, 46 – 1.6.4. *Lucchesi e Bolognesi*, 47 – 1.6.5. *Il ruolo di Piccolomini*, 48 – 1.6.6. *Il senso di una polemica*, 49 – 1.6.7. *Il rapido sfaldarsi di un gruppo*, 53 – 1.7. La *Tragedia*, 56 – 1.7.1. *Argomento della "Tragedia"*, 56 – 1.7.2. *Giudizi e commenti sulla "Tragedia"*, 58 – 1.7.3. *Le fonti: l'"Ippolito" di Euripide e il modello senecano*, 60 – 1.7.4. *Analisi dei personaggi*, 66 – 1.7.5. *Un'interpretazione della "Tragedia"*, 72 – 1.7.6. *Un discorso interrotto*, 77 – 1.7.7. *La forma, lo stile e un confronto con "Orbecche" e "Canace"*, 79 – 1.7.8. *La scena e gli attori*, 85
- 87 **Capitolo II**
Nota al testo alla "Tragedia"
2.1. Descrizione e discussione, 87 – 2.1.1. *Errori nel manoscritto con nostro emendamento*, 91 – 2.1.2. *Errori nelle stampe*, 95 – 2.1.3. *Alcune divergenze tra manoscritto e stampe*, 98 – 2.2. *Stemma*, 100 – 2.3. *Criteri di edizione*, 101 – 2.4. *Varianti tra manoscritto e stampe*, 104
- 125 *Tragedia*
Prologo, 127 – Atto I, 133 – Atto II, 143 – Atto III, 157 – Atto IV, 163 – Atto V, 171 – Appendice 1. *Informazioni sulla prima rappresentazione*, 185 – Appendice 2. *Madrigale* pertinente la *Tragedia*, 187 – Appendice 3. *Lettera dedicatoria delle stampe Bottrigari*, 189
- 191 **Capitolo III**
Introduzione a La fante
3.1. *Datazione e prima rappresentazione de La fante*, 191 – 3.2. *L'impiego del dialetto nella primitiva stesura de La fante*, 196 – 3.3. *Analisi del testo: schemi dell'intreccio e nuclei dinamici*, 200 – 3.4. *Riprese di motivi e personaggi della produzione poetica coeva*, 209 – 3.5. *Notazioni conclusive*, 211

213 **Capitolo IV**

Nota al testo a La fante

4.1. Descrizione del codice contenente la commedia, 213 – 4.2. Varianti tra manoscritto e stampa, 217

231 **Capitolo V**

Fra Martino: un bergamasco scomodo. Nota linguistica di Daniele Pastorino

235 *La fante*

Lettera dedicatoria di Ercole Bottrigari, 237 – Persone, 239 – Prologo, 241 – Atto I, 249 – Atto II, 277 – Atto III, 299 – Atto IV, 319 – Atto V, 333

351 *Bibliografia*

361 *Indicazioni bibliografiche*

389 *Indice dei nomi, delle opere e dei luoghi*

397 *Ringraziamenti*

Introduzione

Nel presente lavoro si vuol mettere in luce il profilo e l'opera di Giuseppe Baroncini, poeta e drammaturgo lucchese vissuto nella prima metà del XVI secolo e morto in giovane età quasi certamente a Bologna. Egli è autore di una raccolta di rime e di due testi teatrali, una tragedia e una commedia che vennero rappresentati a Bologna a cura di un'accolita di accademici e studenti dell'Università petroniana.

Formatosi nell'inquieta Lucca degli anni Trenta e proveniente da una famiglia compromessa con le idee riformiste, Baroncini rientra nel novero di quelle figure di intellettuali cinquecenteschi 'irregolari' di cui il secolo è ricco e che ha sperimentato, soprattutto nella drammaturgia tragica, una soluzione alternativa ai dettami giraldiani e trissiniani. Opera interessante e precoce, la *Tragedia* di Baroncini ci appare una disincantata meditazione sulla sorte umana e sul Male che pervade e condiziona le scelte degli uomini.

Tra i fondatori della bolognese accademia dei Sonnacchiosi (destinata a momentanea fortuna), il drammaturgo lucchese, nella sua pur breve esistenza, si rivela intraprendente e prolifico autore oltreché organizzatore di spettacoli e occasioni teatrali di vario genere. Il giovane autore riesce a farsi apprezzare negli ambienti accademici e universitari bolognesi grazie anche alla messa in scena della sua tragedia nel febbraio del 1542 e già l'anno seguente parteciperà ad una "stagione teatrale" organizzata di concerto dalle due accademie dei Sonnacchiosi e degli Affumati, che daranno vita ad un ciclo di tre commedie recitate a distanza di pochi giorni l'una dall'altra. Qui Baroncini interseca la propria attività di drammaturgo con un'importante presenza della cultura italiana del tempo: Alessandro Piccolomini, ispiratore del "piccolo festival" teatrale che vide l'allestimento oltre che de *La fante* di Baroncini anche de *I confessori* di Cesare Odoni e *I vecchi*, commedia scritta a più mani dagli accademici Affumati.

In modo analogo alla commedia di Odoni, anche nella *Fante* non mancano critiche pungenti alla condotta dissoluta degli ecclesiastici nonché richiami espliciti alle idee propagandate dalla Riforma che si

concentrano nella figura del bergamasco Fra Martino, rendendo questo testo una testimonianza significativa delle inquietudini religiose dell'Italia pre-conciliare.

La produzione drammaturgica di Baroncini si rivela un esempio di quel Cinquecento solo in apparenza minore, in realtà, fino ad ora, poco studiato nelle interazioni con i protagonisti della cultura nazionale ed europea del secolo; l'opera del drammaturgo lucchese, posta all'incrocio tra istanze riformiste, sperimentazioni teatrali e suggestioni derivate dall'ambiente senese, introdotte nel *milieu* culturale felsineo e presto assunte quale modello da parte dei giovani autori gravitanti attorno allo Studio bolognese, sono una pagina importante di una storia che riunisce teatralità, religione e politica, e che pagherà la compromissione con idee e posizioni eterodosse subendo una repentina e drastica *damnatio memoriae*.

Si è scelto di impostare l'indagine seguendo i movimenti dei protagonisti da una città all'altra, 'pedinandoli' nei loro spostamenti, indagando le ragioni che avrebbero potuto determinare alcune delle loro scelte, ma soprattutto osservandoli nella loro realtà di uomini prima ancora che di letterati: soggetti anch'essi a debolezze, atti di orgoglio, sconfitte e piccole vendette. La vita entra nell'arte e ne orienta talvolta le direzioni, ne costruisce il successo o l'insuccesso, ne stabilisce la durata: così la parabola di Giuseppe Baroncini: circoscritta per tempi ed influenze, ma degna di essere riconosciuta.

Gli autori del volume si sono concentrati principalmente sulle due succitate *pièces* di Baroncini offrendone al lettore un'edizione critica esemplata sul manoscritto 1307 conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca.

Roberto Trovato, in particolare, ha curato la pubblicazione della *Fante*, corredandola con un'introduzione e una nota al testo; l'analisi della *Fante* è completata da una nota linguistica sul bergamasco di Fra Martino a cura di Daniele Pastorino.

Mauro Canova si è invece occupato del profilo biografico dell'autore, compresa una succinta analisi delle opere minori e del contesto politico e religioso in cui è vissuto ed ha operato Baroncini, ha inoltre curato introduzione e nota al testo alla *Tragedia*, l'introduzione al volume, le bibliografie e gli indici.

Giuseppe Baroncini: l'autore e l'opera

1.1. Dati biografici

Giuseppe Baroncini (“Baroncino” secondo la stampa Bottrigari del 1547), letterato lucchese vissuto nella prima metà del XVI secolo, detto il Tacca, muore in giovane età, con buona probabilità a Bologna, tra il 1545 e il 1546¹. Crescimbeni lo riteneva di Faenza²; lucchese invece per Mazzucchelli³. A confortarci sulle origini lucchesi ci soccorre un dato biografico: in uno dei suoi componimenti si legge: «Arsi molt’anni in riva al Serchio»⁴, e lo confermano i suoi due editori (Bottrigari e Busdraghi)⁵. La famiglia, di piccola borghesia municipale, annovera Francesco, fratello del Nostro e noto eretico⁶. La vita di Baroncini si divide tra la città natale e Bologna; qui l’autore si rivela figura non secondaria della vita culturale cittadina. Lo troviamo, infatti, attivo “scolare” dell’Università e membro di un’accademia di recente

¹ Un sintetico, ma non sempre accurato, profilo biografico a cura di E.N. GIRARDI, alla voce “Baroncini Giuseppe”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1964, pp. 444–445. L’editore Bottrigari, nella dedicatoria dell’edizione 1546, all’altezza del 20 giugno, lo cita come già morto.

² «Gioseppe Baroncino, credesi per fermo, che sia Faentino, di quella nobil famiglia Baroncina, già estinta circa trenta anni, la quale diede il nome ad una delle strade di quella Città. Fu poeta volgare assai culto, e leggiadro; e le sue Rime vanno per le Raccolte del secolo XVI, circa la metà del quale egli fiorì», cfr. G.M. CRESCIMBENI, *Dell’istoria della volgar poesia. Commentari*, 4 voll., vol. IV, t. V, Basegio, Venezia 1730–1731, p. 123.

³ «[N]oi tuttavia affermiamo che non Faentino, ma Lucchese egli fu, mentre appunto di Lucca vien chiamato in fronte ad una sua opera che ha il titolo seguente: Tragedia di Giuseppe Baroncino da Lucca», cfr. G.M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d’Italia, cioè, Notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, 2 voll., vol. II, pt. 1, Bossini, Brescia 1758, p. 381.

⁴ E. BOTTRIGARI (a cura di), *Libro quarto delle rime di diversi eccellentissimi Autori nella lingua volgare. Nuovamente raccolte*, Giaccarello, Bologna 1551, p. 97, v. 9.

⁵ Nel 1553 Vincenzo Busdraghi pubblica le *Stanze in lode della chiave di messer Giuseppe Baroncini da Lucca*. Nella dedicatoria alla poetessa lucchese Chiara Matraini Busdraghi lo definisce “nostro Baroncino”.

⁶ Cfr. S. ADORNI-BRACCESI, «Una città infetta». *La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Olschki, Firenze 1994, ad indicem. Su Francesco Baroncini cfr. in part. pp. 292–299.

formazione, quella dei Sonnacchiosi⁷ (alla nascita della quale egli fornì un significativo contributo). A Baroncini si devono inoltre due testi teatrali, la *Tragedia* e la commedia *La fante*⁸. Della prima ci sono pervenuti una versione manoscritta (conservata presso la Biblioteca Statale di Lucca) e tre edizioni a stampa (due edite a Bologna da Bottrigari nel 1546 e 1547 e la terza per i tipi del lucchese Busdraghi nel 1552)⁹. Della commedia abbiamo un'edizione a stampa edita nel 1547 a Bologna, sempre da Bottrigari e un esemplare manoscritto contenuto nel medesimo codice che conserva la *Tragedia*¹⁰. Baroncini è anche autore di un discreto numero di componimenti poetici, oltre che delle *Stanze in lode della chiave*¹¹, di un'*Orazione* e di una *Mascarata*¹²; infine nel manoscritto citato gli viene attribuito anche un *Capitolo* di Ludovico Ariosto "con altro contro al medesimo"¹³.

A oggi le notizie biografiche su Baroncini sono scarse e insoddisfacenti. Lo storico Cesare Lucchesini annota:

Non dispregevole poeta fu ancora Giuseppe Baroncini. Egli è noto a dir vero per una tragedia non molto felice, che non so da quale bizzarria mosso scrisse senza titolo, e i principali attori chiamò Re, Regina, senza verun nome. Nella *Drammaturgia* dell'Allacci si dice che può intitolarsi *Flaminio*, il che è falso perché il protagonista è la regina, e dal protagonista dee prender nome la tragedia. Credette il Quadrio che la morte impedisse all'autore d'apporvi il titolo: e questo pure è falso, perché vivente l'autore fu recitata così in Bologna. Fu questa una bizzarria dell'autore, come ho detto, e forse allora non dispiac-

⁷ Ercole Bottrigari, vicino al drammaturgo lucchese e legato a lui da amicizia, annota che Baroncini era «soprannominato il Tacca, tra gli Academici Sonnacchiosi», cfr. *La Mascara, ovvero della fabbrica de' Teatri et dello apparato delle scene tragisatiricomiche. Dialogo del M. Illustré Cavaliere Hercole Bottrigaro*, 1598, ms. cod. 45, cc. n.n. Conservato presso il Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna. Su Bottrigari cfr. O. MISCHIATI-A. CIONI (a cura di), voce "Bottrigari Ercole", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, cit., 1971, pp. 491-495 e *infra*, pp. 382-383.

⁸ LA FANTE / comedia / di messer Giuseppe Baroncini da Lucca, "Prologo", 1543, Biblioteca Statale di Lucca, *Opere poetiche di Giuseppe Baroncini*, sec. XVI, ms. 1307 (L. 36), cc. 14r-18.

⁹ Per la descrizione del manoscritto e delle stampe cfr. *infra*, pp. 87-89.

¹⁰ Ma cfr. le notazioni di R. Trovato, *infra*, pp. 191-212 nell'Introduzione a *La fante*.

¹¹ E. BOTTRIGARI (a cura di), *Libro quarto delle rime di diversi eccellentissimi autori*, cit. G. BARONCINI, *Stanze in lode della chiave*.

¹² G. BARONCINI, "Mascarata di Forzati", in *Opere poetiche*, cit., cc. 118r-119v.

¹³ Ivi, cc. 120r-124v. Alla fine del *Capitolo* una mano ignota ha aggiunto: «Questo capitolo anchor che sia tra queste poesie del Tacca inserito, non è suo, e chiunque ha giudizio può conoscere che non harebbe fatto simil coglionaria»; tale testo non sarà da noi preso in esame.

que, talché fu imitata da altri. [...] Fuori però della singolarità del divisamento non trovo in quella tragedia altra cosa che meriti ricordanza. Fu ancora poeta lirico, come il volgo dei petrarchisti del suo secolo. Quali sieno i difetti di questi è cosa nota per modo che sarebbe inutile il rammentarli parlando del Baroncini. Lo stesso dirò di una sua commedia non anche impressa, e forse non sarà mai, che è intitolata *la fante*. Essa ha le qualità medesime che nell'altre commedie si vedono di quel secolo, e le turpitudini che pur si vedono in molti. Più favorevole accoglienza potrà farsi a una orazione da lui detta *nella pubblicazione del nome della accademia de' Sonnacchiosi. Al magnifico Messer Pellegrino de' Nobili terzo principe il giorno XVI di Agosto del MDXLII*. Questa loderò per lo stile grave e puro, e non farò rimprovero all'autore, se non dice cose grandi, quando non era grande l'argomento.¹⁴

Nello stesso volume, alla nota 34, Lucchesini fornisce un'informazione preziosa:

Le sue rime sono stampate nel *Quarto libro* delle rime di diversi eccellentissimi autori. Bologna, 1531. in 8, a c. 91 e seguenti. Il citato mio manoscritto ha di più tre sonetti, una canzone e un canto carnascialesco, in ottava rima intitolato *i Forzati*. Ne aveva un altro che ho arso, e lo meritava. Vi è pure la commedia, e l'orazione di cui parlo poco dopo.¹⁵

Due sono le riflessioni che possiamo trarre: il manoscritto in possesso di Lucchesini è analogo a quello conservato alla Biblioteca Statale di Lucca (per cui cfr. *infra*, p. 213); quella che lo storico lucchese chiama *i Forzati* è la *Mascarata di Forzati*; le rime presenti nella stampa sono, a quanto annota Lucchesini, di numero inferiore a quelle del manoscritto e malauguratamente manca anche nel ms. 1307 quel "canto carnascialesco" che Lucchesini afferma di avere bruciato¹⁶, e non altrimenti pervenutoci.

¹⁴ Cfr. C. LUCCHESINI, *Opere edite e inedite del marchese Cesare Lucchesini*, 22 voll., vol. XVI, Giusti, Lucca 1833, pp. 154–156 (corsivi nel testo, nostri i tagli tra parentesi quadre). Lucchesini ignorava che *La fante*, in realtà, aveva conosciuto l'onore della stampa: Bottrigari, Bologna 1547.

¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 186–187; la data però è errata: non 1531, ma 1551.

¹⁶ Descrivendo il manoscritto in suo possesso, Lucchesini elenca opere presenti anche nel ms. 1307 (tranne le *Stanze della chiave*: testo ritenuto forse troppo *poussé*). Non è un caso: il ms. 1307 proviene dal fondo Gerolamo e Cesare Lucchesini (L. 36), poi confluito nel patrimonio della Biblioteca Statale di Lucca: insomma stiamo parlando dello stesso codice che ebbe tra le mani lo studioso lucchese. In seconda battuta, quali potevano essere le ragioni di tanto ardore distruttivo da parte di Lucchesini? Oscenità a sfondo erotico o motivazioni di ordine religioso? entrambe, in effetti, avrebbero potuto provocare il risentimento dello storico.

La figura di Baroncini ha ottenuto recentemente l'attenzione di una studiosa, Lorena Vallieri¹⁷ che, approfondendo l'attività delle accademie bolognesi del Cinquecento, ha posto in luce il lavoro di due sodalizi cittadini sui quali si possedevano, fino ad oggi, scarse notizie: gli Affumati e i Sonnacchiosi. La penuria di documenti non ha impedito a Vallieri di rintracciare il passaggio fugace delle due succitate accademie, composte da persone di un certo rango, dove i Sonnacchiosi, formati in un secondo tempo e ricalcando per certi versi le orme dei primi, erano composti da "scolari" soprattutto toscani (in particolare lucchesi). Ed è in prossimità alla nascita dell'accademia dei Sonnacchiosi che Baroncini avvia l'attività drammaturgica, lavorando in sinergia con i membri dell'accademia sorella. In particolare, negli anni 1542-43 l'attività teatrale conosce una notevole operosità da parte dei due sodalizi che mettono in scena cinque *pièces*, due delle quali scritte dal Nostro. Si tratta di titoli parzialmente noti: *I confessori* di Cesare Odoni, *L'amor costante* di Alessandro Piccolomini, *La fumaria*, detta anche *I vecchi*¹⁸, composta dagli accademici Affumati (è questo l'unico testo che non ci è pervenuto) e infine la *Tragedia* e *La fante*. Bologna è tuttavia solo una delle città che occorre indagare per ricomporre l'affresco in cui fa capolino, seppur fugacemente, la figura di Baroncini; la nostra ricostruzione prende necessariamente le mosse dalla città natale del drammaturgo, la capitale della Garfagnana che, come vedremo, in quegli anni presentava una ricca vita culturale innervata da vivaci fermenti religiosi eterodossi.

¹⁷ L. VALLIERI, «E spe in spem». *Accademie, cultura e spettacolo a Bologna nel Cinquecento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, Scuola dottorale Dipartimento di Storia del teatro e dello spettacolo, XXII ciclo, 2010. In particolare le pagine comprese tra 93 e 182.

¹⁸ La questione dell'oscillazione del titolo è da attribuirsi alle due versioni di Bottrigari (il quale nella *Mascara* a c. 315 afferma di aver assistito il 14 febbraio ad una commedia degli Affumati denominata *I vecchi*), mentre Matteo Pasi (cfr. *Cronaca di Bologna*, pubblicato a cura di R. Trovato col titolo *Un ignoto spettacolo bolognese del 1543*, «Studi e problemi di critica testuale», vol. 38, 1989, pp. 108-114), parla di "Commedia bellissima" recitata il "20 febbraio 1543" intitolata "la Fumaria". Incongruenza di titoli e di date che Vallieri risolve sostenendo che si tratti della medesima: «E anche parte della descrizione fornita da Pasi della scena e della drammaturgia del primo intermezzo coincide con quanto previsto dal citato contratto riconducibile senza esitazioni all'allestimento dei *Vecchi*. Più che plausibile, dunque, che Pasi si riferisca proprio alla messa in scena dei *Vecchi* e che le incongruenze sin qui rilevate siano dovute o a una svista del copista settecentesco, oppure a una svista di Pasi stesso, o ancora, a un titolo non definitivo (o alternativo) per la commedia a più mani degli Affumati», cfr. L. VALLIERI, *op. cit.*, p. 162.

1.2. L'ambiente lucchese

Un aspetto degno di nota, e posto in evidenza da Vallieri, riguarda una sospetta *damnatio memoriae* nei confronti delle due accademie¹⁹: il motivo sarebbe dovuto al fatto che entrambi i sodalizi erano in parte composti da personaggi in odore di eresia. La rete di contatti ricostruita dalla studiosa comprende, oltre al citato Cesare Odoni, anche i due fratelli senesi Fausto e Lelio Sozzini e un nutrito gruppo di esponenti lucchesi che, di lì a poco, avrebbero avuto problemi con la Chiesa di Roma: Nicolò Liena *in primis* (cioè colui che a Bologna metterà a disposizione la propria abitazione per la rappresentazione della *Tragedia*), oltre a tre esponenti della famiglia de' Nobili (Pellegrino, principe dell'accademia dei Sonnacchiosi²⁰ a cui è dedicata l'*Orazione* di Baroncini), Flaminio e Andrea. Sulla città natale di Baroncini non si può prescindere dal lavoro di una specialista della storia lucchese, Simonetta Adorni-Braccesi²¹, fonte preziosa di informazioni sul *clan* dei lucchesi operanti a Bologna. Grazie all'opera di Adorni-Braccesi siamo informati sul retroterra culturale e religioso di alcuni personaggi in odore di eresia che ritroveremo a Bologna e, in seconda battuta, quando le acque si faranno più agitate e perigliose, a Lione o, più spesso, a Ginevra o Basilea in cerca di un rifugio e una sistemazione. La trafila vede un comune luogo di incubazione nel monastero di San Frediano a Lucca grazie alla predicazione da parte di eminenti personaggi quali Bernardino Ochino e Pietro Martire Vermigli. Ma il quadro, in realtà, è più frastagliato e complesso: interessa soffermarsi in particolare su un gruppo, che si riuniva intorno a Gherardo Sergiusti, ed annoverava tra le sue fila Nicolò Tegrimi, Matteo Gigli e Nicolò Liena, lucchesi cospicui, indicati dalla studiosa come "trafila erasmiana" e che godranno, a metà degli anni Trenta del Cinquecento, dell'approvazione di Ortensio Lando (il quale dedicherà loro alcuni componimenti confluiti nelle *Forcianae Questiones*). L'incontro col Lando è datato 1535 e Adorni-Braccesi rileva:

può quindi aver contribuito ad ampliare i rapporti del gentiluomo lucchese con i circoli erasmiani d'Italia e in particolare di Bologna. In questa città l'ex

¹⁹ Cfr. L. VALLIERI, *ivi*, p. 68.

²⁰ Vallieri (cfr. *ivi*, pp. 130–131) pubblica l'elenco dei Sonnacchiosi.

²¹ S. ADORNI-BRACCESI, «Una città infetta», *cit.*

eremitano si era legato anche a quel gruppo di filosofi e di umanisti sensibili a Erasmo e alla Riforma [...] che si raccoglievano intorno ad Achille Bocchi [...] Quando poi, nel corso dell'anno successivo, cioè il 1536, Martino Gigli seguì l'amico e maestro Gherardo Sergiusti a Bologna, dove era stato chiamato ad insegnare nello Studio, sembra lecito ipotizzare che i due lucchesi siano entrati in rapporto con i numerosi circoli erasmiani e filoriformati della città.²²

Esiste una *Vita di Gherardo Sergiusti cittadino lucchese... detto Gherardo Diceo* (di autore anonimo)²³, in cui si legge che egli:

fu spinto a trasferirsi a Bologna da Matteo Gigli. Egli aveva quindi lasciato Lucca agli inizi del settembre 1536 seguito dall'intera famiglia; pochi giorni dopo era stato raggiunto da Silvestro Gigli che, insieme con il suo "pedante", con Giuseppe di Alberto Arnolfini e con Vincenzo Arnolfini, prese alloggio presso di lui. In breve, prosegue il biografo, «la casa di messer Gherardo divenne il ricetto di tutti i Lucchesi che capitavano a Bologna, e si viveva allegramente, di che, siando stato avvisato Martino Gigli [...], si propuose di andar a stare un mese con messer Gherardo e menò seco messer Ricco Ricchi (padre di messer Agostino)».²⁴

Numerosi sono anche gli episodi che vedono esponenti del patriziato e della borghesia lucchese coinvolta in azioni di aperta difesa verso uomini che professavano idee riformiste, come l'assalto a San Frediano in cui era stato rinchiuso, in attesa di giudizio, tale Girolamo da Pluvio, frate sospetto di eresia; tra i nomi coinvolti troviamo il fratello di Nicolò Liena, Girolamo, che, insieme ad altri compagni, era penetrato nottetempo nel carcere per favorire la fuga del frate in territorio mediceo. Lucca attirerà importanti predicatori e figure direttamente o indirettamente interessate alla Riforma (si segnalano i passaggi di Vittoria Colonna e Caterina Cybo e in casa di quest'ultima, a Firenze, si incontrarono Ochino e Vermigli, entrambi chiamati a Roma nel 1542 per essere interrogati su questioni religiose)²⁵. Ancora: la presenza a

²² Cfr. S. ADORNI-BRACCESI, «Una città infetta». cit., p. 76; nostri i tagli tra parentesi quadre.

²³ Contenuta nel manoscritto 101, conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca.

²⁴ Ivi, p. 77, la citazione interna è tratta dalla *Vita di Gherardo Sergiusti* di anonimo, ms. 101, Biblioteca Statale di Lucca, cc. 76v-77r; nostro il taglio tra parentesi quadre.

²⁵ Su indicazione di Vermigli, invertendo il senso di marcia, i due punteranno prudentemente verso la riformata Svizzera: era la fine dell'agosto 1542. È un momento di spaesamento, ma il seme era stato gettato, l'azione di Vermigli e della cerchia di Sergiusti avevano prodotto effetti importanti e duraturi sul piano pedagogico, citiamo ancora dal libro di Adorni-

Lucca di Aonio Paleario contribuirà a rinsaldare i contatti tra la città e gli esponenti eretici italiani e stranieri e a far circolare idee erasmiane in modo capillare. Nel costruirsi la sua cerchia l'umanista di Veroli coinvolgerà anche un editore lucchese, Vincenzo Busdraghi (l'ultimo editore cinquecentesco di Baroncini): sono evidenti, nelle sue pubblicazioni, gli echi erasmiani che ne testimoniano il coinvolgimento nella *renovatio* cittadina secondo un'ottica pedagogica.

Lucca, attraverso un numero significativo di famiglie, si trovò inserita in una rete di relazioni che vedeva una circolazione costante di personaggi legati alle idee riformiste e che la ponevano in stretta comunicazione con altri importanti centri della Penisola (Napoli, Siena, Bologna, Venezia e Padova): lungo questa direttrice Sud-Nord si muovevano i maggiori predicatori del secondo quarto del Cinquecento e il capoluogo della Garfagnana fu tra le città interessate (e a un livello non superficiale), dal fenomeno. A Lucca la Controriforma ebbe effettivamente vita dura nell'estirpare la pianta dell'eresia luterana.

Fenomeno non epidermico, si diceva, perché coinvolse anche strati medio-bassi della popolazione cittadina, come una famiglia lucchese che, a partire dal terzo decennio del secolo, assunse un certo rilievo sul piano locale; ci riferiamo ai Baroncini, che Adorni-Braccesi indaga nel suo libro (senza però approfondire il personaggio che ci sarebbe interessato maggiormente e cioè Giuseppe). Le ricerche della studiosa muovono dalla figura paterna, Lunardo, proveniente da una famiglia di legnaioli originari della Garfagnana lucchese inurbatisi agli inizi del secolo. Lunardo,

cuoiaio benestante, era entrato in Consiglio nel 1532 [...]. L'artigiano, seguito dai numerosi figli, prima ancora di accedere alla vita pubblica, si era radicato nelle consuetudini religiose della devota Repubblica. Era divenuto così

Braccesi, la quale individua uno degli obiettivi primari nell'«educare vasti strati della cittadinanza secondo il modello di una *pietas docta et literata*, questo ideale, mutuato dall'umanesimo civile italiano, era stato riproposto da Erasmo e da riformatori come Lutero e Melantone e realizzato là dove le strutture politiche e sociali lo rendevano possibile. In questo senso la presenza del Paleario a Lucca poteva veicolare nel tessuto cittadino esperienze educative integralmente ispirate al modello "erasmiano". Dietro suggerimento dell'*Offizio sopra le scuole*, nel quale sedevano anche Martino Gigli e Nicolao Liena, gli Anziani e il gonfaloniere Francesco Burlamacchi assunsero il 28 luglio 1546 l'umanista originario di Veroli in qualità di primo lettore», cfr. S. ADORNI-BRACCESI, *«Una città infetta»*, cit., p. 190. Aonio Paleario, latinizzazione di Antonio Della Paglia (o Della Pagliara), nacque a Veroli nel 1503, seguace delle idee erasmiane, morì a Roma, bruciato sul rogo come eretico, il 3 luglio del 1570.

operaro della chiesa di Santa Maria Corteorlandini e si era fatto accogliere, oltre che nella compagnia di San Lorenzo che aveva la sua sede in San Frediano, anche nella prestigiosa compagnia della Rosa. I figli Francesco, Giuseppe e Giovanni ne avrebbero seguito in questo caso le orme, e soprattutto per Francesco, la compagnia della Rosa sarebbe divenuta un tramite per anodare relazioni personali con membri del patriziato. Non è dato sapere quando e come vari membri di questa famiglia siano stati coinvolti nelle nuove idee religiose, ma la loro frequentazione assidua di San Frediano negli anni centrali del secolo poteva costituire una sollecitazione in tal senso. Certo è che i Baroncini, a partire dalla metà del Cinquecento, conservarono a stento la propria relativa agiatezza, poiché Francesco e i suoi fratelli si ritrovarono coinvolti di frequente in traversie finanziarie, collegate anche ai processi per eresia o alle vicende di esilio *religionis causa*. Oltre infatti a Francesco, condivisero le nuove idee il fratello Giorgio, fuggito a Ginevra nel 1564, e le sorelle Caterina e Margherita.²⁶

La studiosa fa della famiglia Baroncini (e in particolare di Francesco, spirito “giocosso e sdegnoso”, come lo ricorda un testimone negli anni Settanta del Cinquecento), un nucleo campione del ceto “mediocre” che si era mescolato con il ceto medio–alto avvicinandosi in modo organico alle idee della Riforma. Francesco attraversò i decenni centrali del secolo senza particolari problemi, continuando a professare le proprie idee. Probabilmente ciò fu dovuto ad un’adesione affatto personale alla Riforma che lo identificò come soggetto *sui generis* e ritenuto, in fondo, non così pericoloso. Ma accanto a Francesco, a Lucca agiva un folto gruppo, ben più agguerrito; proviamo ad osservare, a titolo esemplificativo, quale sorte toccherà ad alcuni compagni di strada di Giuseppe Baroncini, uomini appartenenti a quelle accolite lucchesi e poi, in parte, bolognesi che, tra la fine degli anni Trenta e gli inizi degli anni Quaranta, vagheggiavano un’idea di ricostruzione morale della Cristianità all’insegna di un dialogo tra vecchie e nuove tendenze: Vincenzo Parenzi dovette affrontare alterne vicende economiche, riuscì infine ad accreditarsi presso la curia pontificia²⁷; dei fratelli Liena (Girolamo e Nicolò), il primo riparò a Ginevra, il secondo trovò prima rifugio a Lione e successivamente anch’esso a Ginevra; entrambi vennero raggiunti, in contumacia, da un provvedimento emesso dal Sant’Uffizio il 27 settembre 1558 che li condannava come “pertinaci

²⁶ Cfr. S. ADORNI–BRACCESI, cit., pp. 292–293 e sgg.

²⁷ Parenzi recitò nella *Tragedia*, su di lui si veda S. ADORNI–BRACCESI, ivi, *ad indicem*.